

NEWS



Il punto di vista di FULCI
Ital - Exit sogno o utopia?



**Sovranità
monetaria vs
inflazione: la
prospettiva di
un mondo
senza debito.**

Abbiamo visto nel precedente post come sia possibile riappropriarci della nostra sovranità monetaria partendo dall'assunto che non l'abbiamo giuridicamente mai persa (come conferma Bankitalia) ma solo temporaneamente ceduta (non si capisce bene però a quale titolo sia stata ceduta a privati). I benefici per il Paese sarebbero chiarissimi in termini di disponibilità praticamente illimitata di risorse per la realizzazione di ciò di cui necessita il Paese e per la realizzazione della piena occupazione (salva la cd disoccupazione "frizionale" cioè quella percentuale minima di persone che per forza di cose si troverebbero

involontariamente ma momentaneamente senza occupazione). A questo

non si sa bene come e perché ma lo Stato, ergo il governo, avrebbe improvvisamente



programma si oppongono coloro che lanciano strali sui potenti rischi di inflazione che una simile opzione comporterebbe. La stampante al politico significherebbe una espansione incontrollata del potere di acquisto aggregato e quindi un aumento esponenziale dei prezzi. Ovviamente si citano esempi storici come la Repubblica di Weimar a cavallo delle due guerre mondiali, lo Zimbabwe o, in tempi più recenti, l'iper inflazione venezuelana, dove

deciso di inondare il Paese di banconote, facendo esplodere i prezzi di ogni cosa (non sbaglia chi ricorda che nel caso di Weimar si andava letteralmente a fare la spesa con le carriole di banconote). I fatti sono ben diversi da come vengono raccontati (spiegherò più avanti come vadano correttamente letti i tre "casi" di iper inflazione di cui sopra) ma questo presuppone la corretta comprensione di quel fenomeno economico – monetario chiamato inflazione.

Che l'inflazione sia l'aumento generalizzato dei prezzi di beni e servizi è un dato di fatto indiscutibile. Bisogna capire quali fattori la determinano. Quasi tutti i mass media e molte università la legano alla disponibilità di moneta in eccesso da parte della gente rispetto alla produzione nazionale secondo la nota equazione di Fisher $MV = PQ$ dove

- M è la moneta in circolazione
- V è la velocità di circolazione della stessa (in pratica gli scambi commerciali)
- P sono i prezzi
- Q sta per la quantità di beni esistenti

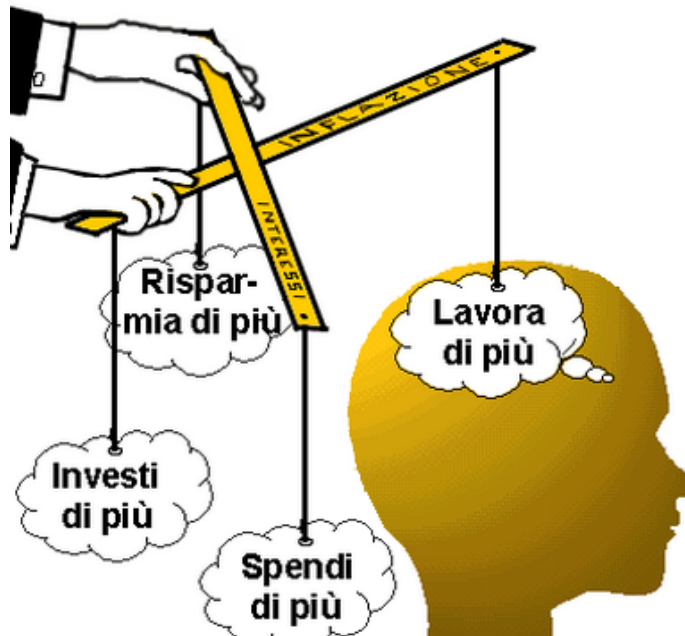
Con un piccolo salto di matematica di base vediamo che $P = MV/Q$ cioè il livello dei prezzi è direttamente proporzionale alla moneta in circolazione e alla quantità di scambi (quante volte passa di mano per unità di tempo, in pratica) ma inversamente proporzionale alla quantità di beni esistenti.

Oggi si tende ad attribuire un significato spropositato a M e sottovalutare molto V. il

problema è proprio qui. La moneta esistente è pari a quella circolante (MC) + i risparmi (MR, che intendiamo sotto forma di depositi liquidi o facilmente liquidabili) ed esiste una continua osmosi (passaggio) tra MC ed MR che varia a seconda del livello di fiducia generale nel sistema economico di riferimento (esiste un indice di fiducia particolare che lo misura, l'indice ZEW, anche se limitato alle imprese ma che viene così ritenuto affidabile ma poter addirittura influire sul valore dell'euro). È già chiaro così che se la fiducia nell'andamento dell'economia diminuisce, la moneta tenderà a sparire dall'area geografico – economica “sfiduciata” e finire nei risparmi o addirittura all'estero. Lo stesso clima di sfiducia tenderà a far precipitare V : gli scambi inevitabilmente caleranno e la gente sarà incentivata a spendere meno possibile in previsione di possibili nuove spese (ad es caro – bollette o nuove tasse). Quindi esaminando l'equazione di cui

sopra appare chiaro che calando sia M che V ne deriverà che anche P dovrebbe diminuire. Meno moneta circola, meno scambi e quindi prezzi più bassi. Purtroppo la vita come l'economia non è così semplice e ci sono almeno tre fattori che possono alterare lo schema appena visto. Cosa accade però se la mancanza di moneta provoca fallimenti a catena e il fattore Q (quantità di beni prodotti) diminuisce drasticamente? Diminuisce l'offerta di beni e dato che Q sta al denominatore, più diminuisce più i prezzi tenderanno ad aumentare (inversamente proporzionale significa proprio questo). Non serviva nemmeno la formula, si capisce bene anche solo

MANIPOLARE INFLAZIONE E INTERESSI

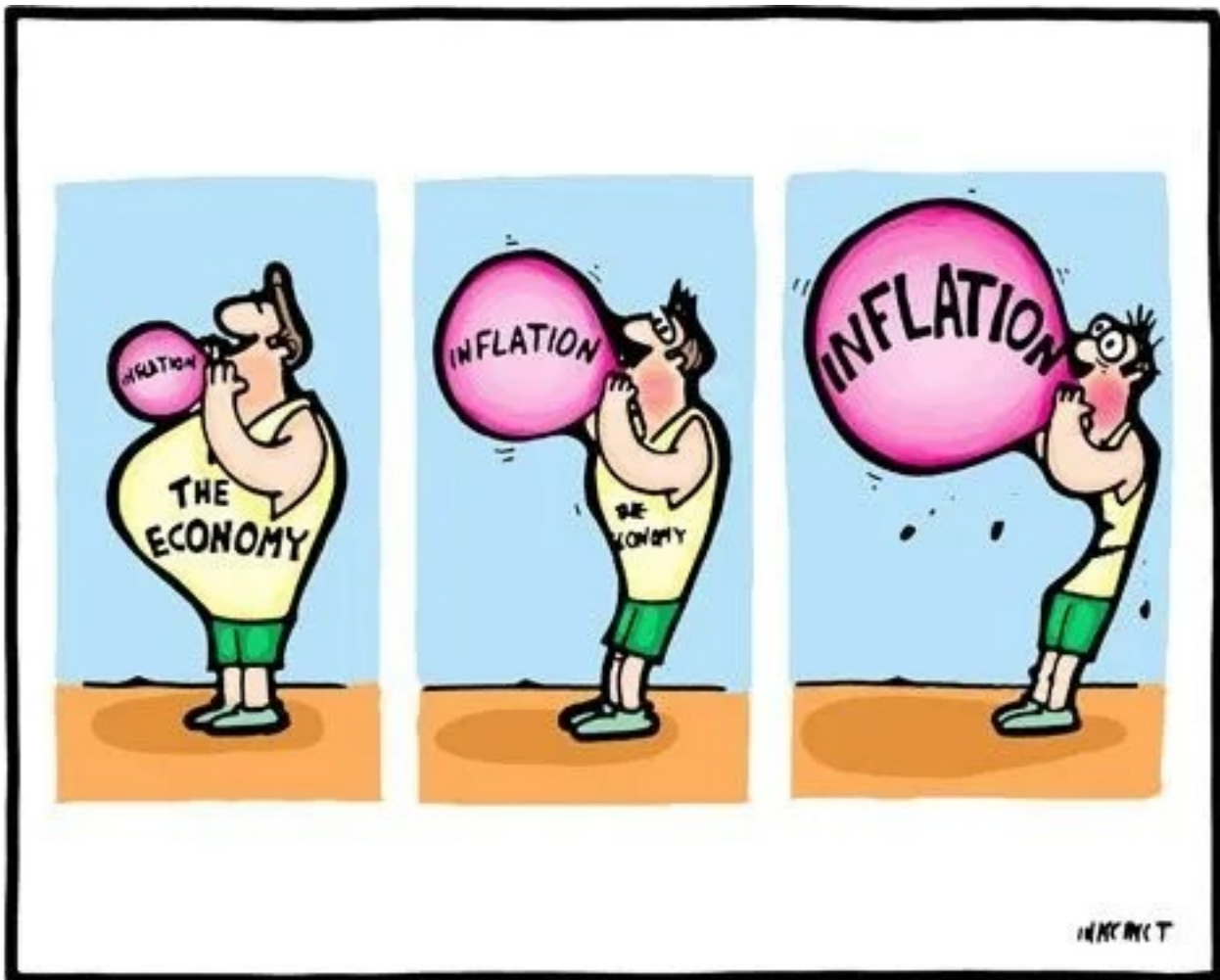


ragionandoci: provate a pensare se non si trovassero più cipolle in giro le poche rimaste a che prezzi verrebbero vendute... simpatica parentesi per i meno giovani: chi non ricorda negli anni 70' la mitica figurina del portiere Pizzaballa (credo

all'epoca giocasse nel Verona e nel Milan)? Era così rara che i fortunati proprietari del doppione potevano praticamente scambiarlo con non meno di altre 200 figurine... Da un'analisi così elementare emerge però una verità abbastanza clamorosa: nel momento in cui la scarsità di moneta venga a determinare un crollo economico i prezzi tendono ad aumentare (crollo dell'offerta); attenzione si parla di una situazione altamente

drastica non occasionale. Se per esempio un intermediario mette a disposizione meno pane (ma tutto sommato si può andare altrove a comprarlo

scambi causa calo della domanda). Ma se sconfiniamo in una crisi di settore e falliscono tutti i panifici la cosa cambia, eccome: non troviamo



oppure usare beni alternativi) può accadere che la domanda di pane diminuisca un po', magari anche proporzionalmente alla diminuzione della sua offerta e i prezzi ne risentiranno poco o nulla (cala Q , il bene offerto, ma cala anche V , la quantità di

pane fresco ma nemmeno grissini, cracker o bruschette. Tutti questi beni (nella misura in cui saranno ancora disponibili) registreranno prezzi elevatissimi. Se la crisi di settore diventa sistemica gli aumenti saranno generalizzati e colpiranno tutti i beni e servizi

del Paese. Prezzi alle stelle ma la moneta, come si vede, qui c'entra, va bene, ma solo col segno meno (siamo partiti infatti dalla premessa che ce n'è poca in circolazione). Insomma sono proprio le situazioni di austerità che rischiano di portare a picchi inflattivi pericolosissimi per la tenuta dell'intero tessuto sociale.

Un'altra situazione che può ingenerare elevata inflazione è l'aumento dei costi esterni, per noi soprattutto energetici. Non siamo un Paese energivoro poiché (ancora) industriale, che deve importare dall'estero quasi tutta l'energia che gli occorre per sostenere la produzione nazionale. Se aumentano i costi energetici aumenta tutto (come accadde col petrolio negli anni 70' e accade adesso con il gas). E se i costi esterni sfociano in un crollo economico generale accade quanto tristemente prospettato poco sopra. Si passa da inflazione galoppante a iper inflazione.

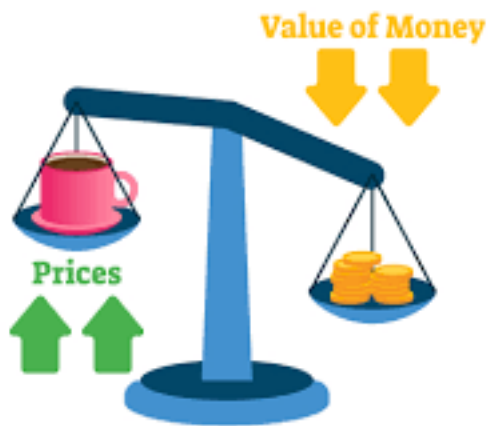
Un altro fattore fortemente inflazionistico è il pagamento

di un interesse sulla moneta emessa a debito: il prezzo di un bene o servizio è oggi determinato in gran parte proprio da questo costo che grava su tutta la filiera produttiva. Anche le imposte che richiede lo Stato, in buona sostanza, gravano sul prezzo finale del bene/servizio prodotto e sono determinate dal fatto che anche lo Stato paga interessi sulla moneta che richiede al sistema bancario. Una moneta senza debito garantirebbe quindi una diminuzione generalizzata dei costi di produzione che potrebbe riflettersi in una riduzione del prezzo finale dei beni.

Se andiamo ad esaminare i fenomeni iper inflattivi di cui sopra notiamo una sorta di esasperazione di ciascuno dei fattori sopra elencati. Andiamo per ordine:

1. L'iperinflazione di Weimar colpì la Germania all'inizio degli anni 20 del secolo scorso e viene attribuita come diretta conseguenza agli accordi di Versailles post prima GM che imposero un elevato

pagamento di danni di guerra a carico dei tedeschi e a favore delle Potenze vincitrici. La Germania per ripagare



questi (in effetti elevatissimi) oneri finanziari avrebbe stampato moneta in eccesso determinando poi una inarrestabile ascesa dei prezzi. Già nella premessa c'è qualcosa che non torna: fosse vera la narrazione ufficiale, l'iper inflazione avrebbe dovuto, al limite, colpire i Paesi vincitori – incassatori e non il debitore - pagatore. Pochi ricollegano l'iperinflazione all'occupazione francese della Ruhr che durò oltre due anni e mezzo (dal gennaio 1923 all'agosto 1925) e dove era

concentrato il grosso dell'industria tedesca. Inutile dire che la produzione crollò immediatamente ed inevitabilmente i prezzi iniziarono a prendere il volo. Il governo tedesco dovette stampare banconote di taglio via via maggiore, verissimo (addirittura oltre il valore nominale del miliardo di marchi), ma ciò fu una conseguenza e non la causa dell'iperinflazione, che nel frattempo subiva una forte accelerazione dalle consuete modalità speculative (vedendo i prezzi lievitare di ora in ora, i venditori preferivano togliere i prodotti dal mercato, sperando di spuntare a breve prezzi migliori, ma di fatto aggravando la crisi dal lato dell'offerta).

2. Per quanto concerne l'iper inflazione in Zimbabwe un indizio sull'insorgenza dell'iperinflazione scatenatasi nel Paese ce la fornisce nientechepopodimeno l'ex governatore della FED Alan Greenspan nel suo "l'era della turbolenza" (Sperling & Kupfer Ed. p. 385):" Robert

Mugabe, presidente dello Zimbabwe (Africa meridionale, ndr) dal 1987, promise e consegnò ai propri seguaci le terre confiscate ai bianchi. *Ma i nuovi proprietari non erano pronti a gestire la terra. La produzione di sostentamento crollò, rendendo necessarie importazioni su larga scala.* Il reddito imponibile diminuì notevolmente costringendo Mugabe a stampare nuova moneta per finanziare il governo. L'iperinflazione sta tutt'ora (ora non più, dopo l'adozione del dollaro Usa come moneta ufficiale, ndr) devastando la struttura sociale del Paese". Ovviamente Greenspan da "bravo" (nel senso manzoniano...)

banchiere centrale confonde volutamente causa con effetto, cercando di far capire che fu la stampa di banconote in eccesso la causa dell'inflazione e non l'effetto. Lo fa capire però quando ci spiega come il Paese soffrì di un crollo verticale della produzione agricola messa in mano a persone non in grado di assicurarne livelli ottimali di rendimento.

Abbassandosi drasticamente l'offerta di cibo il suo prezzo inevitabilmente va alle stelle. Dopodiché il governo "inseguirà" l'escalation dei prezzi stampando banconote di taglio via via maggiore. Il fenomeno è molto simile a quello di Weimar appena visto con l'unica vera differenza che l'economia tedesca era (ed è) prevalentemente industriale e quella dello Zimbabwe era ed è quasi esclusivamente agricola.

3. Un discorso leggermente più complesso vale per il Venezuela. Come noto il Venezuela degli iper sovranisti Ugo Chavez e del suo erede politico Nicolas Maduro è un Paese che da sempre vive e (relativamente) prospera grazie alle sue immense riserve di petrolio (laguna di Maracaibo) e gas (delta dell'Orinoco ma non solo). Parliamo di quantitativi oggi probabilmente contati per difetto ma complessivamente superiori persino a quelli della ben più grande Arabia Saudita. Il governo comunista venezuelano ha da tempo destinato i proventi delle sue

immense risorse al benessere della collettività rispedendo al mittente le pretese egemoniche (sulle risorse altrui) delle famose “sette sorelle” ossia le più grandi compagnie energetiche del Pianeta. Errore di Chavez prima e di Maduro dopo non è stato, come informa il mainstream, l’aver stampato troppa moneta (per fare cosa

poi non sarebbe nemmeno troppo chiaro) ma di non aver realmente diversificato l’economia venezuelana, esageratamente dipendente dalla piena funzionalità delle sue linee estrattive. A seguito delle posizioni di netta chiusura all’Occidente (e a vari tentativi di golpe pilotati dagli USA) concretizzatasi, da un



lato, con l'embargo totale contro il Paese, dall'altro lato, con prezzi tenuti bassi dall'Opec (l'organizzazione mondiale dei produttori di petrolio) proprio per arginare i gli afflussi di valuta pregiata nelle casse venezuelane, la situazione economica del Paese è andata rapidamente a deteriorarsi. Alla fine anche qui a fronte di basse entrate di risorse esterne, beni di prima necessità carenti (ovviamente i prezzi imposti dal governo hanno avuto un esito disastroso facendo prosperare i mercati neri) accade che, con un 'offerta quasi azzerata e una domanda per forza di cose pressocchè stabile, i prezzi vadano alle stelle e il governo monta in Formula Uno per inseguire i prezzi ... in fuga. Insomma come si vede la storia che viene raccontata che il governo deve sottostare alla banca centrale indipendente è la solita immensa balla (macro) economica. L'iperinflazione è uno squilibrio indotto a mò di dichiarazione di guerra economica o anche da valutazioni politiche sbagliate

ma che poco o nulla hanno a che vedere con la stampa diretta di moneta statale, senza debito all'emissione. Questa invece avrebbe una forza stabilizzatrice dei prezzi e tutt'altro che inflazionistica! Perché è ovvio che il costo degli interessi da pagare alla banca emittente si scarica costantemente sui beni e servizi offerti al dettaglio. Ma una moneta emessa senza questo "sovrapprezzo" che altro non è, si ribadisce, l'aggio pagato ai banchieri, in concreto i veri detentori, ipso facto, della sovranità monetaria. Le dinamiche domanda – offerta non verrebbero certamente eliminate e non andrebbero ugualmente sottovalutate ma vanno ritenute a questo punto esogene e non endogene ad un ipotetico sistema no - debt (cioè provocate da cause esterne e non interne al sistema di riferimento). In altre parole , se ci troviamo di fronte a soggetti di bassa moralità e ancor più basse competenze tecniche i fenomeni iper inflattivi resteranno sempre in agguato. Ma è parimenti

scontato che una politica sana e onesta : a) paleserebbe al meglio le vere regole della creazione monetaria, non lasciandole alle opinioni per niente disinteressate, degli accolti più fidati delle elite bancarie b) metterebbe in campo armi semplici ma efficaci in funzione di controllo della stabilità dei prezzi (circola troppa moneta? Ne stampo meno e/o applico una leggera forma di tassazione per sottrarla dal tessuto economico). La politica monetaria tenderebbe sempre più ad assumere le sembianze della politica fiscale, rendendo molto più facile il lavoro degli economisti e le previsioni degli analisti. Liberando nel frattempo l'umanità, quasi senza accorgersene, dal debito usuraio perenne ed impagabile.

Ludovico Fulci